

Contrattare l'attesa.

La scena del patto nelle *Storie di Giacobbe* di Thomas Mann

Elisabetta Abignente

Introduzione

Una lettura attenta dell'opera narrativa di Thomas Mann svela l'esistenza, in particolare nella sua produzione più matura, di un legame fecondo e di certo non scontato tra Legge e Narrazione. Una delle tracce di questa sotterranea relazione è offerta dall'insistenza sull'idea di 'patto', inteso nella sua doppia accezione 'orizzontale', di contratto tra uomini, e 'verticale', di alleanza tra l'uomo e forze supreme, divine o infernali.

La scena del patto, che insieme alla rappresentazione del processo è uno degli elementi narrativi su cui tradizionalmente si sofferma il filone di ricerca sul "diritto nella letteratura"¹, compare nell'opera narrativa di Thomas Mann in almeno tre occasioni. Il patto più famoso, e denso di richiami alla storia drammatica del suo tempo, è certamente quello col diavolo, di cui è protagonista il compositore tedesco Adrian Leverkühn nel *Doktor Faustus* e che diventa immagine, nel tenebroso "romanzo della fine", di un patto altrettanto diabolico ma collettivo:

¹ Gli studi dedicati alla scena del patto in letteratura sono numerosi e significativi. A titolo di esempio, e in modo certo non esaustivo, ci limitiamo qui a rimandare almeno al capitolo dedicato a I patti nel lavoro di Emilia Di Rocco (2003) e, più in generale, al ruolo attribuito alla scena del patto nel noto studio di Ost (2005).

quello con cui deve fare i conti la Germania all'indomani degli orrori della Seconda Guerra Mondiale, dopo aver venduto la propria anima al diavolo Hitler².

Gli altri due patti, invece, sono densi di risonanze bibliche. Si tratta dell'Alleanza tra Dio e l'uomo sancita per la prima volta per iscritto nelle tavole della Legge consegnate a Mosè sul monte Sinai e raccontata nel romanzo breve, e profondamente ironico, *Das Gesetz* (1944). Considerato dall'autore come una sorta di "postludio" alla tetralogia di *Giuseppe*, Mann vi si era dedicato prima di archiviare definitivamente tutto il "materiale mitologico" e egiziano in cui si era immerso, con passione e dedizione, nei sedici lunghi anni di stesura del suo *Joseph*.

È proprio la monumentale riscrittura biblica a offrire l'esempio di patto probabilmente più eloquente e significativo della produzione manniana, prima di tutto per le conseguenze profonde che tale scena è in grado di mettere in moto all'interno della trama romanzesca. Si tratta del patto stipulato tra Giacobbe e il suocero Labano narrato con dovizia di particolari nel primo volume della tetralogia, *Die Geschichten Jaakobs* (1933). È su questo patto – o sarebbe meglio parlare, come vedremo a breve, di un triplice contratto – che ci si concentrerà brevemente in questa sede.

Prima di procedere, sarà opportuno precisare come la natura 'contrattuale' del rapporto che Giacobbe stabilisce con la casa di Labano sia un elemento del tutto assente, almeno a livello esplicito, nella fonte biblica, che, nella sua consueta laconicità, condensava la lunga attesa di Giacobbe in rapidi tratti³. Si tratta, dunque, di una vera e propria aggiunta del narratore manniano, che indugia a lungo, nel

² A dodici riscritture del patto faustiano nella letteratura moderna e contemporanea, tra cui compare anche il *Doktor Faustus* manniano, è dedicato un interessante capitolo nel già citato lavoro di Ost (2005: 271-326).

³ Cfr. Gn 29-30. L'unico accordo ufficiale a cui fa esplicito riferimento il testo biblico è successivo alla fuga di Giacobbe dalla casa di Labano e dunque posteriore al periodo di attesa di Rachele: cfr. Gn 31, 43-54.

testo del romanzo, nella ricostruzione della stipula di tre diversi contratti. Attraverso un confronto ravvicinato con il testo del romanzo di Giuseppe, e in particolare con alcune pagine affascinanti eppure ancora poco studiate del suo primo volume, questo articolo si pone l'obiettivo di indagare quali possano essere le motivazioni di questa significativa 'aggiunta' manniana e soprattutto quali siano le funzioni che essa assume all'interno della narrazione, agendo in particolare sul processo di caratterizzazione dei personaggi, sulla personale visione dell'Uomo e della Storia che essi incarnano e sulle complesse relazioni che essi intessono tra loro e con il mondo esterno in cui le loro vicende prendono forma.

Ritualità, sacralità, idolatria: il primo contratto tra Giacobbe e Labano

Nel racconto della settennale attesa biblica che Giacobbe dovette trascorrere prima di unirsi in matrimonio con Rachele, il narratore manniano insiste nel ricordare quanto l'amata cugina gli fosse «giuridicamente promessa e vincolata» (Mann 2000: 313) in virtù di un contratto debitamente firmato alla presenza di un giudice e di testimoni da Giacobbe e Labano, padre della ragazza.

Nulla manca alla ricostruzione della scena: dalle tavolette di argilla in cui è inciso il testo dell'accordo ai sigilli cilindrici dei contraenti fino all'archivio domestico e sacro in cui le tavole del contratto vengono riposte accanto agli dèi della casa. L'intento realistico e la tendenza all'erudizione, tratti dai quali Mann non è certo esente, non bastano a spiegare il senso di tale indugio. Come va intesa allora la sua scelta di dare una «veste giuridica» agli anni di attesa e di servizio di Giacobbe? Un tentativo di risposta a questa domanda può avvenire soltanto dopo un confronto diretto col testo. Procediamo dunque con ordine.

L'arrivo nella casa di Labano, dove Giacobbe aveva trovato rifugio dopo aver strappato con l'inganno la benedizione paterna al gemello Esaù e aver dunque lasciato la casa di Isacco, è segnato, sin

dall'inizio, dalla stipula di un contratto. Il giorno dopo l'arrivo di Giacobbe, Labano si affretta a regolarizzare i suoi rapporti col nipote, stabilendo con lui un primo accordo di tipo esclusivamente lavorativo: Giacobbe sarebbe diventato uno schiavo della sua casa e Labano il suo "datore di lavoro".

Il racconto di questo primo contratto si estende, nel romanzo, per diverse pagine. Il lettore vi coglierà, non senza un certo godimento, una prima traccia dell'inconfondibile ironia dell'autore del *Joseph*. Si tratta del contrasto, profondamente ironico, tra la solennità quasi liturgica della stipula del contratto, vissuta da Giacobbe con curiosità e con la serietà tipica del suo personaggio, e il materialismo interessato di Labano, che rivela immediatamente la sua vera natura di "uomo di affari":

La mattina stessa dopo l'arrivo di Giacobbe – precisa infatti il narratore – Labano si affrettò a fissare in un contratto legale i rapporti del nipote con la sua casa, secondo decisioni, ispirate puramente a criteri oggettivi e pratici, da lui prese la sera avanti tra un sorso e l'altro di birra. (Mann 2000: 313)

La scena è ricostruita con estrema precisione e cura del dettaglio. Ben più di una semplice scrittura privata, la stipula del contratto vi assume i toni di una cerimonia ufficiale, di un vero e proprio rito articolato in precise fasi: lo spostamento in città a dorso d'asino, l'attesa dell'udienza dal magistrato che da solo doveva provvedere ad «accordi, compravendite, noli, fitti, baratti, matrimoni e divorzi» (*ibid.*) di tutta la regione, la necessità di testimoni, il sigillo dei due contraenti e, infine, la lettura pubblica dell'atto:

Così venne autenticato il semplice testo che uno dei piccoli scribi aveva, secondo il dettato marginale del giudice, scalfito sulla tavoletta: Labano, l'allevatore di pecore, prendeva come schiavo noleggiato, a tempo indeterminato, il tal dei tali, che era senza tetto, proveniente dal paese di Amurru, figlio del tal di tali; costui

doveva mettere tutte le forze del suo corpo e dello spirito al servizio della casa e dell'azienda di Labano, senza ricevere altro salario che il semplice sostentamento. Non erano ammessi né dichiarazione di nullità né processo né querela. Chiunque di loro, comportandosi illegalmente, insorgesse in futuro contro questo contratto e cercasse di impugnarlo, il suo processo non doveva essere valido ed egli doveva venir punito con una multa di cinque mine d'argento. Punto e basta. (*Ibid.*)

Dopo la firma davanti al giudice, il rito prosegue poi all'interno della casa con il deposito delle tavolette del contratto nel posto più sicuro della dimora di Labano: la cantina dei Terafim, gli dèi domestici. Ciò che colpisce nella descrizione dettagliata della scena in cui il romanzo si dilunga minuziosamente, è la completa sovrapposizione tra sfera giuridico-commerciale, sfera religiosa e sfera affettivo-familiare. L'archivio domestico in cui vengono conservati i contratti di compravendita e i documenti legali, precisa il testo, è infatti contemporaneamente anche una sorta di cappella e di sepolcro:

Sebbene fosse tardi quando zio e nipote tornarono a casa, Labano si dette subito premura, ancora quella stessa notte, di depositare la tavoletta del contratto nella cantina della casa, dove si conservavano tali documenti; e Giacobbe l'accompagnò tenendo anch'egli nella mano una lampada accesa. Tale vano [...] rappresentava una sorta di archivio, una cappella e un sepolcro; vi riposavano infatti, in un'urna di terra circondata da coppe e da offerte votive di cibi e da tripodi per bruciare profumi, le ossa di Bethuel [...]. Verso il fondo della cantina vi era una nicchia e davanti ad essa un altare formato da un blocco di mattoni, mentre ai lati correvano piccole panche strette e basse, su una della quali, posta a destra, era ammonticchiata una gran quantità di tavolette scritte: quietanze, fatture, contratti, messi lì al sicuro. Sull'altra erano allineati piccoli idoli, circa dieci o dodici, strani a vedere, [...] Erano i geni della casa di Labano, le statuette delle predizioni, i suoi Terafim, a cui egli era profondamente attaccato e con cui l'uomo tenebroso si consultava, laggiù, su ogni questione importante. Essi proteggevano la casa, come egli spiegò a

Giacobbe, presagivano con sufficiente sicurezza il tempo, lo consigliavano in questioni di compravendita, potevano indicargli in che direzione si era smarrita una pecora, e così via. (*Ibid.*: 295-296)

Prima che il lettore, una tale confusione di piani lascia perplesso lo stesso Giacobbe che legge nell'ostentata devozione di Labano ben più della fedeltà ai Terafim il culto perverso degli affari. Entra così potentemente in gioco il contrasto tra due accezioni di sacralità del patto completamente opposte: se per Giacobbe, come si vedrà meglio più avanti, la fedeltà al patto 'orizzontale' è sacra in quanto immagine e figura del patto 'verticale', la sacralità del patto consiste al contrario, per Labano, nell'elevazione degli affari a veri e propri idoli: dopo aver onorato con inchini i defunti e i Terafim, sottolinea ironicamente il testo, Labano «era stato quasi lì lì per adorare anche i documenti commerciali» (*ibid.*: 297).

In attesa di Rachele: il secondo contratto

Ancor più del primo, è però il racconto del secondo contratto tra Giacobbe e Labano ad incidere in modo decisivo sulla dinamica narrativa del romanzo e a offrire, allo stesso tempo, gli stimoli di riflessione più fecondi sul rapporto tra legge e narrazione. Ripercorriamo dunque la scena.

Dopo aver servito con estremo zelo lo zio e già colto nel profondo dal fascino della giovane Rachele, Giacobbe è invitato a rinnovare il suo rapporto con Labano diventando un salariato come tutti gli altri servi della casa. Ormai convinto che la presenza di Giacobbe sia motivo di benedizione e fonte di prosperità, Labano si affretta a proporgli, una volta terminato il servizio di schiavo pattuito, di continuare a lavorare per lui, ma dietro compenso come tutti gli altri servi. La controproposta di Giacobbe non si fa attendere: egli è disposto a continuare a lavorare al suo servizio solo a patto che, invece del salario, gli venga data in sposa Rachele. Lo sgomento di Labano, non tanto per

il tipo di proposta ricevuta quanto per la richiesta assai poco canonica di dare in sposa la secondogenita Rachele prima della primogenita Lia, si traduce in un doloroso ricatto: Giacobbe potrà avere la fanciulla solo dopo sette anni di lavoro e di attesa.

L'attesa d'amore di Giacobbe è stabilita dunque da un contratto, trascritto questa volta in doppio esemplare e in forma di dialogo. Si tratta di un contratto anomalo, precisa il narratore, perché dotato della particolarità di essere, allo stesso tempo, un contratto di tipo lavorativo e un accordo di tipo matrimoniale:

Era un contratto di matrimonio e allo stesso tempo di lavoro, un misto dell'uno e dell'altro, come certo non di frequente redigeva l'impiegato del Mashkim o giudice del distretto, tuttavia un contratto come poteva già essergli capitato qualche volta e che egli ritenne legale e, grazie alla concorde volontà delle due parti, giuridicamente valido. Il contratto, in doppio esemplare, fu per maggior chiarezza redatto in forma di dialogo; proposte e controproposte di Giacobbe e di Labano vennero trascritte direttamente e in tal modo fu conservata viva e parlante la puntualizzazione stessa di quel loro accordo amichevole. (*Ibid.*: 312)

Il contratto in questione, a ben guardare, sembra quasi presentare le caratteristiche di un vero e proprio atto di compravendita, retto com'è dalla rigida formula del 'do ut des'. Mero oggetto e non soggetto giuridico della contrattazione, la donna sembra essere ridotta, in questo tipo di contratto, a pura merce di scambio:

Il tale aveva detto al tal altro: "Dammi in moglie tua figlia", al che quest'ultimo a sua volta aveva domandato: "Che cosa mi dai tu per lei?". Ma quell'uomo non possedeva niente. Allora il succitato aveva detto: "Poiché ti manca il denaro per la dote e non hai nemmeno il denaro per l'acconto che io possa attaccare alla cintura della sposa come pegno di promessa, dovrai servire per lei tanti anni quanti sono i giorni della settimana. Questo sarà il prezzo di acquisto della sposa che tu mi paghi. (*Ibid.*)

Se l'indugio sui dettagli della stipula del contratto, così come il significato che esso assume per ciascuno dei due contraenti, sono elementi da ascrivere certamente alla capacità inventiva dell'autore del *Joseph*, sorge tuttavia spontaneo domandarsi, ragionando sui rapporti tra diritto e letteratura e conoscendo lo studio attento che Thomas Mann dedicò alle fonti storiche durante i sedici anni di stesura della monumentale riscrittura, se la ricostruzione di simili procedure di diritto arcaico abbia un reale riscontro sul piano storico.

È del tutto probabile che l'anomalia cui fa riferimento l'autore a proposito del secondo contratto – lavorativo e matrimoniale a un tempo – corrisponda ad una prassi piuttosto consolidata nell'antico diritto israelitico di cui Mann era dovuto venire a conoscenza durante le sue ricerche di storia delle istituzioni dell'Antico Testamento e delle antiche tradizioni religiose mediorientali⁴. Si tratta del pagamento del 'mohar', somma di denaro che il fidanzato era tenuto a versare al padre della ragazza che intendeva chiedere in matrimonio e che – ecco il caso specifico di Giacobbe – poteva essere sostituito in caso di indigenza del promesso sposo da una prestazione di tipo lavorativo offerta dal pretendente alla famiglia della sposa. Il padre della ragazza, tuttavia, non doveva godere, secondo l'uso, che dell'usufrutto di tale somma di denaro che pare fosse destinata, in ultima istanza, proprio alla donna in una fase successiva al matrimonio⁵. Il fondamento storico di questo

⁴ Tra le numerose fonti storiche a cui Mann dovette attingere durante la lunga gestazione del *Joseph*, ricostruite con precisione da Heftrich (2001) e Neumann (2001), occupa certamente un posto di rilievo il libro di Alfred Jeremias, *Das Alte Testament im Lichte des alten Orients* (Jeremias 1916).

⁵ Per un approfondimento sul pagamento del 'mohar', pratica tipica dell'antico matrimonio israelitico e che potrebbe aver avuto la propria origine nel 'tirhatu' dell'antico diritto babilonese, si rimanda all'accurata ricostruzione di De Vaux (1972: 36-37) e Jaeger (1960: 114). La promessa di matrimonio tra Giacobbe e Rachele è da ricondurre, nello specifico, anche alla regola, a lungo studiata dagli antropologi, di prendere in moglie la propria "cugina incrociata matrilineare", ovvero la figlia del proprio zio

tipo di contratto getterebbe dunque una nuova luce anche sullo stesso ruolo di Rachele, il cui posto di marginalità occupato nella contrattazione tra Giacobbe e Labano sembrava stridere, a priva vista, con la posizione di parità e di piena reciprocità del sentimento amoroso che il narratore manniano affida invece a Rachele nel suo intenso rapporto a due con Giacobbe descritto nel romanzo⁶.

Tre funzioni del patto

Molto più che nella ricostruzione delle fonti storiche dell'episodio manniano, l'interesse specifico di queste pagine consiste tuttavia, è bene ricordarlo, nel domandarsi quale sia la funzione che la scena del contratto assume all'interno della dinamica narrativa del romanzo, ovvero come un elemento proveniente dal mondo giuridico possa incidere profondamente sul piano, specificamente letterario, della composizione romanzesca⁷. Se è possibile registrare, nelle rappresentazioni letterarie del diritto, una diffidenza diffusa nei confronti del mondo della legge e delle sue procedure, giudicate il più delle volte fredde e asettiche e dunque incapaci di scandagliare con la dovuta profondità le contraddizioni dell'animo umano, la funzione che la scena del contratto assume nella ricostruzione manniana sembra andare in tutt'altra direzione. In modo certo non esaustivo e forse eccessivamente schematico è possibile rintracciare almeno tre diverse

materno, regola riconosciuta da Lévi-Strauss come una delle strutture elementari della parentela (Lévi-Strauss 1947). Labano infatti, padre di Rachele e Lia, è fratello di Rebecca, madre di Giacobbe.

⁶ Per il ruolo dei personaggi femminili nella riscrittura manniana cfr. Runge (1993).

⁷ Un'attenta *Quellenforschung* del materiale utilizzato da Mann nella stesura del *Joseph* non potrà d'altronde mai risultare del tutto esaustiva. Come ricorda Furio Jesi nella sua biografia manniana, l'utilizzo delle fonti non può mai scindersi in Mann da un puro lavoro di invenzione, di rielaborazione narrativa del dato storico e di umanizzazione del mito in chiave ironica (cfr. Jesi 1973: 73).

funzioni che l'elemento del contratto ricopre all'interno della dinamica del romanzo.

L'inserimento della scena del contratto può essere letta, in primo luogo, come uno degli strumenti più efficaci di quella tecnica di 'dilatazione' del mito biblico – o, con le parole di Fabrizio Cambi, di quella "poetica delle aggiunte"⁸ – su cui si fonda l'intera tetralogia. La scena del *patto* si rivela infatti un'occasione preziosa per aggiungere all'eccessiva ma necessaria laconicità e stringatezza che Mann rimproverava, con Goethe, alla scrittura biblica una grande abbondanza di descrizioni e narrazioni, di analisi psicologiche e riflessioni quasi saggistiche: in altre parole essa offre la possibilità di contaminare la fonte originaria con una grande quantità di materiale umano⁹.

La seconda funzione che la scena del contratto assume all'interno della narrazione riguarda invece, più nello specifico, il ritmo interno della narrazione: il suo inserimento incide infatti profondamente sulle aspettative che tanto i personaggi quanto il lettore nutrono nei confronti della storia stessa. Ponendo il rapporto tra Giacobbe e Labano, e dunque tra Giacobbe e Rachele, sotto il segno del patto, il narratore manniano determina la precisa qualità dell'attesa di Giacobbe – e dunque, potremmo dire, anche di quella del lettore¹⁰. L'esistenza stessa del contratto, che i contraenti si sono impegnati a rispettare davanti a testimoni, rende l'attesa di Giacobbe diversa da

⁸ Sulla dovuta concisione della fonte biblica e sulla poetica delle aggiunte di Mann cfr. i due fondamentali saggi di Fabrizio Cambi (2000 e 2002).

⁹ La decisione di cimentarsi nella riscrittura biblica era nata, per Mann, dall'idea raccogliere la sfida lanciata in *Poesia e verità* da Goethe, già attratto a suo tempo dalla vicenda biblica di Giacobbe e di Giuseppe della quale lamentava, però, l'eccessiva stringatezza (cfr. Mann 2000: 1465).

¹⁰ L'idea di 'patto' rimanda qui inevitabilmente anche al rapporto di tipo 'contrattuale' che ogni testo istaura con il proprio lettore e su cui hanno tanto indagato gli studi di narratologia e di critica della ricezione.

tante altre attese d'amore letterarie. La sua è un'attesa certa, sicura del suo obbiettivo, un'attesa dolorosa, per la crudeltà di dover trascorrere sette anni nella vicinanza inaccessibile della persona amata, ma anche serena e distesa perché fondata su una duplice garanzia, sentimentale e giuridica: la piena corrispondenza e reciprocità del sentimento amoroso («tu aspetti me come io aspetto te») e l'esistenza, appunto, di un patto («Rachele gli era giuridicamente promessa e vincolata»).

Sarà proprio questa certezza a rendere ancora più traumatico, più doloroso e più amaro il "risveglio" di Giacobbe all'indomani delle nozze, quando egli scoprirà di aver dato tutto il suo amore, alimentato dalla settennale attesa, alla donna sbagliata¹¹. Il crescendo di 'suspense' che il narratore manniano aveva costruito con cura nelle pagine che precedono il giorno delle nozze subisce così un brusco ed inatteso arresto nella scoperta dell'inganno di Labano, che aveva sostituito nella camera nuziale, con la complicità del velo e del buio, la primogenita Lia all'amata Rachele. Proprio l'esistenza del patto, dunque, che aveva funto da garanzia scritta della promessa lungo gli anni faticosi di attesa, amplifica l'effetto dell'inganno e l'amara scoperta dell'alba, facendosi ulteriore specchio di quell'alternarsi di 'ascese' e di 'cadute' su cui è costruito l'andamento dell'intera tetralogia.

La terza e forse più significativa funzione del patto riguarda infine più da vicino il processo di caratterizzazione dei personaggi e il modo in cui ognuno di loro interpreta il proprio destino. In quanto strumento di amplificazione narrativa, l'elemento del patto incide infatti sul delicato e affascinante meccanismo di definizione e differenziazione dei personaggi del romanzo, che è poi uno dei passaggi cruciali del

¹¹ «Una delle cose più grandi e più umane che Le siano riuscite nelle Sue *Storie di Giacobbe* è di farci avvertire quanto sia spaventevole per un uomo l'aver sprecato il proprio amore con la donna sbagliata», sono le parole che lo storico delle religioni ungherese Carl Kerényi rivolge a Thomas Mann in una lettera del 1 marzo 1934, dopo l'intensa lettura del primo volume della tetralogia (Mann-Kerényi 1973: 30).

lavoro di “umanizzazione” del mito a cui si dedica Mann nella sua riscrittura.

La concisione e la stringatezza proprie del racconto biblico non si dilungavano in particolari rispetto alla difficoltà di Giacobbe di vivere la sua attesa né al trauma che egli dovette subire la mattina dell'amaro risveglio, né tanto meno concedevano spazio ai pensieri di Rachele rispetto al suo destino di donna in attesa. Thomas Mann riprende gli episodi biblici e li riscrive reinterprestandoli, arricchendoli, espandendoli, dilatandoli. Gli anni di attesa di Giacobbe offrono infatti, al narratore, la possibilità di interrogarsi sugli stati d'animo dei personaggi che li vivono, di entrare nella realtà dei loro sentimenti, dei loro timori e delle loro speranze. La scena del patto diventa uno strumento narrativo prezioso in tal senso: nel mettere in luce tutta la distanza di significato che i due contraenti attribuiscono al contratto firmato, il narratore manniano si serve del patto come occasione per scolpire e far emergere tra le pieghe del testo la personalità a tutto tondo di due personaggi sfaccettati e complessi, biblici è vero, eppure profondamente novecenteschi.

Diritto e interpretazione: il senso del patto per i due contraenti

Uno degli aspetti che colpisce particolarmente il lettore nella ricostruzione manniana dei tre diversi contratti è, in questo senso, l'inflessibilità della figura di Labano rispetto alle esitazioni del giovane Giacobbe, naturalmente spaventato dalle ardue e spietate richieste del futuro suocero. Quello a cui si assiste, proseguendo il racconto delle *Storie di Giacobbe*, è un completo rovesciamento di queste apparenti posizioni iniziali: a obbedire con incorruttibile serietà al contratto, a rispettare il patto con la fedeltà e la 'gravitas' che scopriremo insite nel suo personaggio, sarà proprio il giovane Giacobbe. Labano, a prima vista il più preoccupato dalla serietà e dalla ineccepibile validità del contratto, sarà invece colui che verrà meno all'accordo pattuito e che

rivelerà con l'inganno perpetrato nella prima notte di nozze la sua vera natura di uomo avido e meschino.

In modo più efficace ed esplicito di quanto non era avvenuto nel caso del primo contratto, è nella descrizione del secondo contratto che emerge tutta la differenza di senso che i due contraenti attribuiscono allo stesso patto. Nel marcare tutta la distanza che il valore del contratto assume per ciascuno di loro il narratore manniano tocca qui un punto di fondamentale importanza non soltanto ai fini della caratterizzazione psicologica dei personaggi ma anche, a ben vedere, dell'idea stessa di diritto. Il discorso giuridico, sembra qui suggerire Mann, è in se stesso "neutro" per natura. A riempirlo di senso è l'interpretazione umana, ovvero il modo in cui l'uomo entra in rapporto con la norma attribuendovi un senso specifico alla luce della propria storia personale e collettiva.

Per Labano, uomo vuoto e mosso dal solo interesse, il discorso giuridico non è che "una veste" che egli indossa per camuffare, sotto l'irreprensibile correttezza formale, i suoi veri interessi:

Questo il discorso e questo il pensiero di Labano, un discorso giuridico come veste di pensieri giuridici. Ma i pensieri dell'uomo dedito agli interessi terreni sono, ancor prima delle parole, soltanto una veste, un abbellimento delle sue aspirazioni e dei suoi interessi cui egli, mentre pensa, conferisce forma giuridica così che egli mente ancora prima di parlare, ma le sue parole hanno un suono onesto, perché la menzogna non comincia in loro, bensì nei pensieri. (*Ibid.*: 306)

Per Giacobbe, al contrario, il patto 'orizzontale', l'accordo giuridico tra uomo e uomo, si riveste di un significato profondo perché rimanda, inevitabilmente, al patto 'verticale' fondativo della storia dell'alleanza cominciata dai primi patriarchi prima di lui: il patto dell'uomo con Dio.

Prima ancora che come fedeltà nei confronti di Rachele, amata di un amore profondo e senza riserve, o come lealtà nei confronti di Labano, suo datore di lavoro e futuro suocero, la serietà con cui

Giacobbe vive, giorno dopo giorno, la sua attesa, si fa infatti immagine del suo rapporto con Dio. Dapprima percepito come ostacolo fastidioso e ingiusto, i sette anni di attesa stabiliti dal contratto si rivelano per Giacobbe una sorta di “palestra” per mettere alla prova la propria costanza, la propria capacità di resistere all’ostacolo, la propria forza di lottare per il raggiungimento degli obiettivi: in altre parole, la propria fede¹².

La scena del ‘patto’ all’interno del romanzo diventa in questo senso strumento privilegiato per trasferire sul piano umano, attraverso un sapiente processo di “umanizzazione” del mito, quella dimensione trascendente e spirituale del patto con Dio, centrale nell’Antico Testamento ma certo assai difficile da rendere in modo efficace in una riscrittura novecentesca se non attraverso un percorso di attualizzazione e secolarizzazione dell’idea biblica e arcaica di ‘patto’.

La profonda umanità del personaggio di Giacobbe e del suo dramma si fa particolarmente evidente, infine, nel terzo accordo che egli è costretto a fissare con Labano, del quale è evidente ormai, al contrario, la totale mancanza di umanità. La mattina dell’amaro risveglio, non appena scoperto l’inganno, Giacobbe si reca all’alba infuriato da Labano accusandolo di averlo ingannato in modo crudele e sleale. Labano, beffardo e impassibile agli insulti del nipote, gli comunica la sua intenzione di concedergli anche Rachele dopo avergli dato Lia per prima in quanto primogenita. Labano impone così a Giacobbe un nuovo accordo, anche qui di matrimonio e di lavoro a un tempo: «Anche per la seconda figlia tu mi devi servire tanto a lungo quanto per la prima» (Mann 2000: 371). Manca, in questo caso, la

¹² È un Dio inquieto, quello della tetralogia, con cui è possibile, come ben coglie Linda Ferretti, solo una relazione difficile e tormentata, fatta di continua ricerca, talvolta di vera e propria lotta e, sempre, di infaticabile attesa (cfr. Ferretti 1980: 86). Sul senso del patto con Dio nella riscrittura manniana delle *Storie di Giacobbe*, cfr. tra gli altri anche il lavoro di Arianna De Luca (2004: 27 ssg.).

descrizione della stipula del contratto. La spietatezza di questo nuovo patto, il terzo dall'arrivo di Giacobbe nella casa di Labano, si condensa in un breve dialogo, o meglio in una sola frase, capace di rendere, sulla pagina, la freddezza impietosa che può assumere un contratto quando non tenga conto della profondità e della complessità delle relazioni umane e del valore inestimabile del tempo per l'uomo.

Bibliografia

- Blechs Schmid, Hansgeorg, *Thomas Mann und das Recht*, München, Anja Gärtig Verlag, 2004.
- Boitani, Piero, *Ri-Scritture*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Cambi, Fabrizio, "Mito e epicità. La conquista dell'umano in *Giuseppe e i suoi fratelli*", *Thomas Mann, Giuseppe e i suoi fratelli*, I, trad. it. di Bruno Arzeni, Ed. Fabrizio Cambi, Milano, Mondadori, 2000: XI-LV.
- Id., "*Giuseppe e i suoi fratelli* di Thomas Mann: attualità del mito e strategie compositive", *Cultura tedesca*, 19 (2002): 193-202.
- De Vaux, Roland, *Le Istituzioni dell'Antico Testamento*, trad. it. di Marocco e Arcozzi, Torino, Marietti, 1972.
- De Luca, Arianna, *Scritto nella pietra. La lettura della Bibbia nel romanzo di Thomas Mann*, Bari, Laterza, 2004.
- Di Rocco, Emilia, *Letteratura e Legge nel Trecento inglese. Chaucher, Gower e Langland*, Roma, Bulzoni, 2003.
- Ferretti, Linda, *Thomas Mann e il tempo*, Roma, Jouvence, 1980.
- Friedmann Daniel, *Diritto e morale nelle storie bibliche*, trad. it. di Diana Zerilli, Milano, Giuffré, 2008.
- Garapon, Antoine – Salas, Denis (eds.), *Imaginer la loi. Le droit dans la littérature*, Paris, Michalon, 2008.
- Hamburger, Käte, *Thomas Manns biblisches Werk*, Frankfurt am Main, Fischer, 1984.
- Heftrich, Eckhard, "Joseph und seine Brüder", *Thomas-Mann-Handbuch*, Ed. Helmut Koopmann, Stuttgart, Kröner Verlag, 2001: 447-474.
- Jaeger, Nicola, *Il diritto nella Bibbia. Giustizia individuale e sociale nell'Antico e nel Nuovo Testamento*, Assisi, Edizioni Pro Civitate Christiana, 1960.
- Jeremias, Alfred, *Das Alte Testament im Lichte des alten Orients*, Leipzig, Hinrichs, 1916.
- Jesi, Furio, *Thomas Mann*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- Lévi-Strauss, *Le structures élémentaires de la parenté*, Paris, PUF, 1947.
- Mann, Thomas, *Joseph und seine Brüder (1933-1943)*, Frankfurt am Main, Fischer Verlag, 2008, trad. it. di Bruno Arzeni, *Giuseppe e i suoi fratelli*, Ed. Fabrizio Cambi, Milano, Mondadori, 2000.

- Id., *Giuseppe e i suoi fratelli. Una conferenza*, in *Giuseppe e i suoi fratelli*, II, trad. it di Bruno Arzeni, Ed. Fabrizio Cambi, Milano, Mondadori, 2000: 1465-1483.
- Mann, Thomas – Kerényi, Carl, *Gespräch in Briefen*, Rhein, Zürich 1960, trad. it. di Ervino Pocar, *Dialogo*, intr. di Giacomo Debenedetti, Milano, Il Saggiatore, 1973.
- Ost, François, *Raconter la loi. Aux sources de l'imaginaire juridique*, Paris, Odile Jacob, 2005.
- Runge, Doris, "Frauen in Josephsroman", *Thomas Mann Jahrbuch*, 6, Ed. Eckhard Heftrich e Hans Wysling, Frankfurt am Main, Klostermann, 1993: 223-234.

L'autrice

Elisabetta Abignente

Elisabetta Abignente (1983) è Dottore di ricerca in Letterature Compare (Istituto Italiano di Scienze Umane - Università Sapienza di Roma) e Docteur en Littérature Comparée (Université de Paris Ouest Nanterre). La sua tesi di dottorato è dedicata a *L'attesa d'amore nel romanzo del Novecento*, con particolare attenzione all'opera di Marcel Proust, Thomas Mann e Gabriel García Márquez. I suoi interessi di ricerca vertono intorno al romanzo del Novecento, la rappresentazione del tempo e dello spazio nella narrazione, i rapporti tra letteratura e musica, la narrativa contemporanea prevalentemente di area francese. Ha pubblicato articoli su Mann e Wagner, Milton e Haydn, Makine e sul tema dell'attesa di tipo amoroso.

Email: elisabetta.abignente@gmail.com

L'articolo

Data invio: 05/03/2012

Elisabetta Abignente, *Contrattare l'attesa. La scena del patto nelle Storie di Giacobbe di Thomas Mann*

Data accettazione: 25/05/2012

Data pubblicazione: 30/05/2012

Come citare questo articolo

Abignente, Elisabetta, "Contrattare l'attesa. La scena del patto nelle *Storie di Giacobbe* di Thomas Mann", *Between*, II.3 (2012), <http://www.Between-journal.it/>